

CXLV.

TORNATA DEL 9 MARZO 1904

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Nomina di Commissione — Seguito della discussione del disegno di legge: « Modificazioni alla legge (testo unico) 28 luglio 1901, n. 387, sulla Cassa Nazionale di previdenza per la invalidità e per la vecchiaia degli operai » (N. 266) — Discussione degli articoli — L'art. 1 è approvato nel testo ministeriale dopo osservazioni del senatore Vacchelli, relatore — Sul l'art. 2 parlano il ministro di agricoltura, industria e commercio, il senatore Paternò, il senatore Vacchelli, relatore, e il ministro del tesoro — L'art. 2 è approvato nel testo ministeriale — Il senatore De Angeli presenta un ordine del giorno accettato dal Governo e il Senato lo approva — Votazione a scrutinio segreto e risultato — Presentazione di un progetto di legge — Annuncio di una interpellanza del senatore Maragliano.*

La seduta è aperta alle ore 16.

Sono presenti il ministro di agricoltura, industria e commercio, il ministro dei lavori pubblici, il ministro del tesoro, *interim* delle finanze e il ministro della marina.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente il quale è approvato.

Nomina di Commissione.

PRESIDENTE. In una delle precedenti sedute fu data comunicazione al Senato di un messaggio del ministro dell'interno, col quale si invitava il Senato a nominare una rappresentanza per intervenire alla pietosa cerimonia che si celebrerà nel Pantheon, il giorno 14 marzo p. v., alle ore 10.30 del mattino, per i solenni funerali del Re Vittorio Emanuele II ed Umberto I.

Ora estrarrò a sorte i nomi di sette membri effettivi e due supplenti, che comporranno una Commissione di senatori, la quale insieme con la Presidenza, rappresenterà il Senato alla mesta cerimonia.

(Vengono estratti i nomi dei senatori Dini, Bodio, Vischi, Paternò, Mezzanotte, Pascale e Saletta, membri effettivi; Borghese, Todaro, supplenti).

Seguito della discussione del disegno di legge: « Modificazioni alla legge (testo unico) 28 luglio 1900, N. 387, sulla Cassa Nazionale di previdenza per la invalidità e per la vecchiaia degli operai » (N. 266).

PRESIDENTE. Ieri fu chiusa la discussione generale sul disegno di legge « Modificazioni alla legge (testo unico) 28 luglio 1900, N. 387, sulla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e per la vecchiaia degli operai ». (N. 266).

Passeremo ora alla discussione degli articoli.

Art. 1.

Al terzo capoverso dell'art. 12 della legge (testo unico) 28 luglio 1901, n. 387, è sostituito il seguente:

In via transitoria, e fino al 31 dicembre 1905, saranno accolte iscrizioni condizionate alla

chiusura ed alla liquidazione del conto dopo periodi di contribuzione inferiori a 25 anni, ma non a 10, purchè dagli iscritti si paghino, cogli interessi composti, entro il periodo di tempo che sarà determinato nel regolamento tecnico di cui nella prima parte del precedente articolo, i contributi arretrati degli anni mancanti al periodo normale di 25 anni.

A questo articolo l'Ufficio centrale propone la seguente aggiunta:

« L'ammontare dei contributi arretrati cogli interessi composti, quando il pagamento sia rateato dopo l'iscrizione, dovrà essere accresciuto in modo da produrre lo stesso ammontare di rendita vitalizia che corrisponderebbe al pagamento seguito all'atto dell'iscrizione ».

VACCHELLI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VACCHELLI, *relatore*. Io sono in debito, in conformità alla riserva fatta ieri, di informare il Senato delle conclusioni a cui sarebbe venuto l'Ufficio centrale dopo avere assistito alla discussione generale ed aver sentito le dichiarazioni dei signori ministri.

Sono pure in debito di informare il Senato che l'Ufficio centrale anzitutto ha preso atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro del tesoro il quale riconosce che la Cassa nazionale di previdenza per poter far fronte ai suoi impegni per quest'anno e fino alla fine del 1905 ha bisogno di un supplemento di 6 milioni.

Per vero la necessità connessa a questa legge di dare maggiori fondi alla Cassa nazionale di previdenza era già stata riconosciuta dalla Camera dei deputati, la quale, come sapete, ha approvato quest'ordine del giorno accettato dal Governo:

« La Camera invita il Governo a presentare sollecitamente un disegno di legge inteso a rinvigorire l'azione della Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai con opportuni provvedimenti e con la devoluzione a suo profitto di tutte le somme che per qualunque titolo si prescrivono a favore dello Stato ».

L'Ufficio centrale vedendo la necessità che questi maggiori fondi fossero disponibili per la Cassa nel 1904 e 1905 aveva creduto di formulare un art. 3 pel quale si accordava alla

Cassa non tutte ma parte di queste prescrizioni a favore dello Stato. E dico non tutte, perchè abbiamo voluto limitarle a quelle della gestione del debito pubblico.

Anche un'altra limitazione avevamo messa, che non si intendesse una concessione fatta per sempre, ma fino a un diverso provvedimento per legge.

L'onorevole ministro del tesoro ha dichiarato che per le condizioni generali della finanza non crede in questo momento di poter consentire alla approvazione di questo articolo di legge: invece egli crede che la Cassa nazionale di previdenza potrà giovare dei biglietti di banca che cadono in prescrizione al 30 giugno 1904.

Questi biglietti sono quelli a cui si riferisce la legge costitutiva della Cassa nazionale di previdenza, la quale dice:

Art. 3.

« La dotazione della Cassa nazionale verrà in seguito accresciuta degli assegni a favore del suo fondo patrimoniale qui sotto indicati ».

a) una metà del valore dei biglietti che saranno prescritti per effetto dell'art. 8 della legge 18 agosto 1893 sul riordinamento degli Istituti di emissione ».

Che sono appunto quelli di cui ha parlato l'onorevole ministro.

Come vedete quindi il ministro intende che la Cassa nazionale si valga di questa parte del suo patrimonio per compensare i sei milioni che gli occorrono in questi due esercizi.

Noi non possiamo dire che questo sia un buon provvedimento, perchè il consumare il patrimonio non è mai una buona cosa. Di più non so nemmeno se il Consiglio di amministrazione della Cassa abbia la facoltà di farlo, perchè questo Consiglio deve adoprare le rendite di cui annualmente è dotata la Cassa, ma non può toccare il patrimonio; e siccome tutti i titoli e i valori patrimoniali sono per legge custoditi dalla Cassa depositi e prestati, così mi pare che potranno sorgere anche delle difficoltà.

Ad ogni modo l'Ufficio centrale, di fronte alle dichiarazioni del ministro del tesoro, assolutamente contrarie a questo art. 3, ed alla attuazione immediata dell'ordine del giorno della Camera, non intende di mantenere la

sua proposta e dichiara di ritirare l'art. 3 da esso proposto.

Quanto all'art. 1 che ora è in discussione, esso dice che le somme che devono versare gli operai iscritti a termine abbreviato potranno essere versate in rate secondo che sarà indicato dal regolamento tecnico per decreto Reale.

Noi abbiamo detto che era necessario versare non soltanto la somma ma anche tutto il di più necessario perchè producesse lo stesso effetto quantunque versato in ritardo.

L'egregio ministro di agricoltura e commercio ha dichiarato che consente pienamente nel concetto dell'Ufficio centrale, ma che crede di potervi provvedere per regolamento perchè, dipendendo da lui di assegnare i modi e termini di questi versamenti anticipati, può assoggettarli ad ogni opportuna condizione.

Di fronte a queste dichiarazioni del ministro l'Ufficio centrale abbandona l'emendamento dell'art. 1, ma crede invece assolutamente necessario di mantenere l'emendamento proposto all'art. 2 circa l'impiego in stabili urbani, e quando l'art. 2 verrà in discussione aggiungerò allora le argomentazioni che saranno del caso.

PRESIDENTE. Come il Senato ha inteso per le dichiarazioni fatte dal relatore, l'Ufficio centrale non insiste nell'aggiunta da esso proposta all'articolo 1°. Stando le cose in questi termini, io considero come non avvenuta la proposta, e pongo ai voti l'articolo 1° nel testo presentato dal Ministero, del quale ho già dato lettura.

Coloro che intendono di approvarlo, sono pregati di alzare la mano.

(Approvato).

Art. 2.

All'art. 21 della legge (testo unico) predetta è sostituito il seguente:

I capitali dei singoli fondi della Cassa Nazionale devono essere investiti, con le norme e nei limiti da fissarsi nel regolamento:

1° in titoli del debito pubblico del Regno d'Italia;

2° in titoli d'altra specie garantiti dallo Stato;

3° in obbligazioni ferroviarie emesse in

corrispondenza alle annualità dovute dallo Stato;

4° in cartelle emesse dagli Istituti autorizzati ad esercitare il credito fondiario;

5° a mezzo della Cassa depositi e prestiti nei modi indicati al n. 2 dell'art. 12 della legge 14 luglio 1898, n. 335;

6° in depositi fruttiferi presso la Cassa dei depositi e prestiti;

7° in beni immobili urbani.

Questo è il testo presentato dal Governo.

L'Ufficio centrale propone un'aggiunta all'articolo, e precisamente al numero 7°, così concepita: « in beni immobili urbani soltanto per sistemare gli uffici dell'amministrazione ». E poi soggiunge:

« I beni immobili o i beni mobili di specie diversa da quelle sopra indicate, che per qualsivoglia titolo pervenissero alla Cassa, dovranno, nel termine di un quinquennio, essere alienati e convertiti in danaro da impiegarsi nelle forme prescritte.

« Il detto termine può essere prorogato per decreto Reale su proposta del ministro di agricoltura, industria e commercio, sentito il Consiglio di Stato ».

Come il Senato ha inteso, l'Ufficio centrale mantiene questa sua aggiunta.

RAVA, ministro di agricoltura, industria e commercio. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RAVA, ministro di agricoltura, industria e commercio. Signori senatori. Ringrazio subito l'onorevole relatore della cortesia con cui egli ha accolto la mia prima preghiera, di voler lasciare cioè che questo suo opportuno e pensato emendamento all'art. 1 prenda posto nel regolamento tecnico, come un caso della materia speciale che in questo è ordinata per facoltà al ministro data dalla legge, e per seguire le varie esigenze dello sviluppo della Cassa. Tutta questa materia è trattata nel regolamento tecnico, tanto importante, e ivi può trovare la sede opportuna.

Lo ringrazio ancora della fiducia che ha espressa benevolmente al ministro, e della facoltà lasciategli d'introdurre altri emendamenti nelle modificazioni successive che si faranno alla legge per la Cassa, modificazioni le quali altro non rappresentano se non l'adattamento

progressivo delle norme giuridiche agli sviluppi della tecnica, che porta in queste gravi e nuove materie ogni giorno tanta novità d'idee e di mezzi, perfezionando il sistema delle assicurazioni. Su questo punto certo saremo d'accordo. È atto di cortesia. Mi è di grande rammarico dovere insistere presso il Senato e presso gli onorevoli rappresentanti dell'Ufficio centrale, per mantenere il secondo articolo, così come è stato presentato col disegno di legge ministeriale. Io sarò sempre lieto di accogliere le proposte e i suggerimenti che mi verranno dalla grande autorità del Senato; ma in questo caso, stretto dall'urgenza, che chiesi fino dal novembre scorso, mi duole di dover insistere; e debbo far ciò per poter rispondere meglio alle esigenze e ai bisogni attuali della Cassa stessa, affinché il suo patrimonio sia più convenientemente e utilmente impiegato. A tacere delle condizioni transitorie del mercato internazionale finanziario, gli onorevoli signori senatori sauno come la legge decrescente dell'interesse del danaro funzioni specialmente rispetto ai valori pubblici; e come essa produca effetti non buoni per chi vive del reddito che danno i capitali accumulati. La Cassa è tale, e il suo reddito va distribuito sui libretti degli operai con quella *quota di concorso* che è il contributo dello Stato e rappresenta il maggior conforto dato loro. È dal reddito, è dagli interessi dei titoli che si preleva il contributo che per ciascun operaio si versa sul libretto d'assicurazione. Più vistoso è questo contributo, più efficace è non solo l'azione della Cassa, ma anche quell'opera di previdenza, di persuasione, di bontà sociale che la Cassa esercita nella vita. Donde la necessità che le rendite dei capitali siano le più alte possibili, la necessità che la Cassa sia con qualche libertà amministrata (dacchè ha la fortuna di avere un Consiglio d'amministrazione di cui fanno parte persone di grande autorità e parecchi senatori e operai valenti), la opportunità che il Consiglio della Cassa abbia un po' di elasticità economica per adattarsi alle condizioni che possono consentire in tali momenti e con date cautele, un buon impiego di danaro. E non solo ciò, ma è bene, è conveniente anche, che l'amministrazione benemerita della Cassa non sia trattata diversamente da quanto la legge prescrive per altre grandi amministrazioni, per le assicurazioni sulla vita, le quali sono sorvegliate e tu-

telate, come i signori senatori ricordano, da articoli speciali del Codice di commercio.

I signori senatori ben sanno (e risultava chiaro dalla mia relazione) che non era intenzione del Governo di proporre l'acquisto di case e di stabili, senza criteri fissi e rigidi. Si è pensato, sì, alle condizioni di Roma e di qualche altra città grande, nelle quali oggi, per varie cause, lo stabile urbano è una forma d'investimento che per il fenomeno dell'aumento della popolazione, cresce sempre di reddito, e cresce di valore.

Di questo approfittano gli enti che debbono conservare per lungo tempo vistosi capitali e trarne un utile e un reddito per una serie lunga di anni, ed è facile notare come in questi casi gl'investimenti in stabili *urbani* vengano sempre più preferiti.

Di recente ebbi l'onore d'inaugurare una bella scuola professionale a Milano, e vidi nella grande città edifici nuovi i quali rappresentavano non solo un grande progresso nell'edilizia, non solo un gusto d'arte, ma eziandio un investimento molto buono per società, per istituti di assicurazioni, liete di avere dalla legge la facoltà d'investire in tali stabili una parte dei loro capitali e delle loro riserve.

E perchè trattar diversamente questa nostra Cassa d'assicurazione?

Il senatore Vacchelli è già in parte persuaso di queste ragioni, quando consente l'impiego in cartelle del credito fondiario. Non sono tutto da accogliere le considerazioni che egli faceva sui mutui da farsi a mezzo della Cassa depositi e prestiti, perchè questa non cede facilmente buoni contratti alla Cassa Nazionale.

Io debbo poi sottoporre all'attenzione dei signori senatori come un investimento simile di parte dei capitali della Cassa si possa fare, ma in condizioni meno buone, di un'altra concessione che il Senato ha fatto per la Cassa e che riguarda l'investimento in stabili urbani, e che presenta, è vero, un lato ideale, ma che presenta pure dei pericoli dal punto di vista finanziario e amministrativo.

Quando è stata votata la legge delle case popolari, è stato consentito alle Casse di risparmio di dare ad esse con ipoteca una parte dei capitali, una quota anche al di là dei limiti fissati dalla legge organica del 1883. È stato riconosciuto alle Casse di risparmio il diritto d'investire i

capitali in mutui sopra case popolari; questo è stato pure consentito ai Monti di pietà. Infine lo stesso articolo della legge sulle case popolari dice: «Eguale facoltà il Ministero di agricoltura potrà dare alla Cassa Nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai, istituita colla legge del 1898 e agli istituti di risparmio e di credito, al solo scopo di costruire case popolari».

Dunque la disputa sul principio è stata già vinta, è stato riconosciuto possibile l'investimento in stabili, anzi in una forma più difficile e più grave per l'amministrazione. Applicando questo sistema — ed io non ho bisogno di dichiarare al Senato che, se resterò al Ministero, sarò molto oculato nell'attuare quella facoltà che mi viene dalla legge — certo non permetterò mai che la Cassa Nazionale di previdenza faccia ciò che altri istituti fecero, con danno grave, perchè investirono i loro fondi in cassette le quali costituiscono veramente un patrimonio urbano redditizio, ma non danno quelle garanzie che si otterrebbero se i fondi stessi fossero investiti in grandi fabbricati; amministrativamente poi rappresenterebbero un pensiero, un fastidio, una gravezza, anzichè un impiego di riposo. Un palazzo ben costruito non ha tali fastidi.

Ma coll'articolo proposto nel disegno di legge, che ebbe già il suffragio dell'altro ramo del Parlamento, non si tratta di fare un grande impiego, non si lascia libera la facoltà dell'amministrazione, non mancano confini rigidi che ne limitino l'eventualità non felici; si tratta semplicemente di una percentuale del fondo capitale della Cassa; si tratta di comprar la sede, anche più vasta, se capita, dello stretto necessario.

Ora, questo punto si avvicina già alle idee dell'Ufficio centrale, quali sono fissate nella sua variante al n. 7° dell'art. 2, e dal momento che il relatore riconosce alla Cassa nazionale la necessità di avere una sede e tutti quelli che hanno rapporti o di affari, o di simpatie o di visite colla Cassa nella sede attuale sanno che gli uffici non si possono muovere e ormai trovansi a un punto tale di disagio, per locali, che non si sa più come sviluppare i servizi, si può esser d'accordo. Da due anni la Cassa sta cercando un locale adatto e non è riuscita a trovarlo, e non può nemmeno migliorare l'affitto attuale aumentando le sale, perchè non ve ne sono disponibili.

L'Ufficio centrale ha consentito nell'acquisto di una sede adatta alla Cassa, e ciò non rappresenta già nelle condizioni di oggi un investimento che sta quasi nei limiti rigidamente fissati dall'art. 2?

I fondi al 31 dicembre sono i seguenti:

Fondo patrimoniale	L.	15,095,811 07
Fondo invalidità	>	981,236 68
Fondo riserva di rischio. >		215,283 28
Fondo per le iscrizioni abbreviate	>	1,500,000 —
Fondo per le iscrizioni di società operaie di mutuo soccorso >		160,000 —
Fondo per rendite vitalizie, infortuni, ecc.	>	244,423 —
Fondo degli iscritti.	>	6,287,964 74
Fondo erogazioni e varie. >		97,880 68
Interessi 1903 da accreditarsi ancora ai vari fondi	>	330,000 —
Entrate ordinarie al netto delle spese	>	2,824,216 44
Avanzo dell'anno 1902 riportato al 1903	>	491,339,69
Totale L.		<u>28,258,155 58</u>

Nelle condizioni attuali dei capitali della Cassa è piccola la parte di questi capitali che la proposta di legge consente alla Cassa d'investire in beni stabili a Roma. Non v'è contraddizione oggi con gli stessi concetti che è esposto l'Ufficio centrale. E può darsi, onorevoli senatori, che si offra un partito favorevole, e] capiti un'occasione di comprare uno stabile che superi le condizioni d'urgenza attuali per i bisogni della Cassa, che si abbia cioè un locale assai più grande, più vasto di quello che occorre, ma appunto perchè più grande e di un valore notevole, abbia minor numero di aspiranti; e quindi offra la possibilità di essere comprato a condizioni buone, da chi ha pronto il danaro.

Pensino i signori senatori che buona occasione sarebbe stata quella di comprare il grande palazzo Giustiniani, qui vicino, quando fu venduto per 400 o 500 mila lire. Quello stabile avrebbe superato, è vero, i bisogni della Cassa d'allora; ma sarebbe stato opportunissimo per lo sviluppo successivo.

Tutti hanno sentito dalle previsioni del mini-

stro del tesoro e da quelle calcolate dall'Ufficio centrale, come la Cassa veda da vicino il momento del suo maggiore sviluppo.

Dunque debbo insistere e pregarne di nuovo il Senato, anche per accondiscere ai ripetuti e caldi voti del Consiglio di amministrazione dell'Istituto, che sente il bisogno di questa facoltà, perchè vuole accrescere oculatamente, pensatamente, con rigida norma e amministrazione, le rendite della Cassa. Sono spinto a pregare il Senato di consentire alla Cassa Nazionale e per la sua sede, e per un parziale investimento del suo capitale, le stesse facoltà che il Parlamento mi ha concesso in occasione della legge sulle Case popolari. Il Senato può star sicuro che, nei limiti che sono posti fra il capitale totale dell'Istituto e la somma che può investire in stabili, la Cassa quando avrà comprato lo stabile di non molto superiore ai bisogni della sua sede, avrà raggiunto il massimo consentito dalla legge, e la facoltà forse non sarà di nuovo usata prima che vengano nuove leggi.

PATERNOSTRO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PATERNOSTRO. Me lo perdoni il Senato, ma io sono compreso da un certo senso di malinconia di fronte all'insistenza del ministro di agricoltura e commercio sulla proposta di questo articolo 2. Egli mira a questo scopo: trovare a questa Cassa un investimento maggiormente remunerativo.

RAVA, ministro di agricoltura, industria e commercio. Se capita un'occasione!

PATERNOSTRO. Anzi, volgendo lo sguardo precisamente alla capitale del Regno, trova che la rendita dei beni urbani essendo in condizioni eccezionalmente elevate e tendendo anzi ad elevarsi maggiormente, sia opportuno di investire parte dei capitali di questa Cassa sopra questi cespiti. Ora vi è un lato della questione che forse non è stato abbastanza considerato dall'onor. ministro. Le condizioni della capitale del Regno, quanto ad abitazione dei suoi cittadini, sono deplorabilissime. Altra volta in quest'aula ho mosso aspre lagnanze per il modo come il Governo si conduceva di fronte a questo accumularsi di proprietà urbane in mano ad istituti di credito; malgrado una legge la quale imponeva un termine limitato per la vendita di questi stabili

(ciò che si chiama in linguaggio bancario *mobilitazione*), si sono invece accordate delle proroghe e se ne accorderanno altre senza fine. Io non ebbi risposte soddisfacenti allora, perchè mi si fece intendere che questi istituti avrebbero fatto male i loro affari, gettando in breve termine sul mercato una quantità così considerevole di case. Ne sarebbe venuto lo svilimento dei prezzi di questa proprietà con tutte le conseguenze economiche.

Ora che cosa s'intende fare con questa nuova proposta? Accrescere una manomorta oltre quelle che ci sono già. Questa Cassa, la quale sarà col volgere degli anni proprietaria di alquanti milioni, investirà questi milioni in altre case della capitale, e così saranno tolti altri stabili alla libera commerciabilità, e sarà costituita più solida quella specie di *trust* di cui tutti sentiamo le conseguenze.

Non è una voce isolata e peregrina la mia. Tutti sappiamo che si fanno Comizi continui, che se ne occupano i giornali, che ci sono delle associazioni create a questo scopo di sottrarre l'inquilino dell'*urbe* a questa specie di persecuzione, di vessazione, a cui istituti protetti e garantiti dallo Stato lo sottopongono. Per me è questione di alta importanza politica lo studiare il modo di sottrarre a questo disagio il cittadino di Roma.

Noi abbiamo conquistato la capitale del Regno con grandi sacrifici. Sono ormai vecchio, ma la memoria non mi abbandona ancora, e rammento aver seguito con una schiera di forsennati una bandiera che portava scritto: «Roma o morte!». Quindi ne so qualche cosa di quel che è costato questo acquisto. Ora, rendere penoso, difficile, e, fino ad un certo punto, quasi impossibile, abitare la capitale del Regno, credete che è una specie di delitto di lesa patria.

Qui stiamo a disagio, dal Capo dello Stato al Parlamento, all'ultimo dei cittadini: noi non abbiamo una Reggia, non abbiamo un palazzo del Parlamento; milioni se ne sono spesi e si continuano a spendere, e ci arrabbattiamo sempre, come il malato che non trova posa per mutar di posto. Sicchè io dico: si faccia qualche cosa per togliere la capitale del Regno da questa penosa condizione, ma soprattutto non si rincari la dose, non si peggiori questa situazione, già per se stessa gravissima.

Io non aggiungo altro, chè mi pare questa

una materia che basti accennare perchè sia compresa da tutti. (*Bene*).

VACCHELLI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VACCHELLI, *relatore*. Signori senatori, questa facoltà di acquistare immobili urbani entro il limite di un quinto di tutti i capitali di cui possa disporre la Cassa, e di acquistarli in qualunque luogo, ha incontrato negli Uffici unanimità, o quasi, di voti contrari, e i membri dell'Ufficio centrale hanno riferito che il pensiero del Senato non vi era assolutamente favorevole. E non vi era favorevole perchè la gestione di immobili urbani richiede minute cure, e per le esazioni, e per gli affitti, e per le riparazioni, che non s'attaglia ad un'amministrazione della natura di quella che presiede al governo della Cassa.

A questa proposta l'Ufficio centrale è contrario anche per le crisi che facilmente sopraggiungono nei redditi delle case urbane delle quali tutti conserviamo dolorosa memoria.

L'onorevole ministro dice che controllerà affinchè le cose si facciano bene, ma questo controllo sarà sempre limitato, perchè una volta approvato l'articolo come ci viene proposto, il Consiglio d'amministrazione della Cassa, nel limite del quinto del suo patrimonio, farà quel che vuole senza domandar permessi al ministro. Si dice che in certo qual modo l'autorizzazione è stata già data per aver permesso di consentire mutui con ipoteche per la costruzione di case popolari. Si tratta di una cosa che riguarda ancora gli operai, ed era utile qualche facilitazione, e poi non si tratta di comprar case.

Ma, dice il ministro, vi può essere il caso di un'esecuzione forzata, e così la Cassa diverrebbe proprietaria di questi stabili, ma voglio sperare che queste case popolari siano gestite in modo da evitare questi inconvenienti. Del resto col nostro emendamento, ripetendo ciò che vi è già nella legge attuale, facciamo obbligo nel caso si vada al possesso di qualche stabile, di venderlo in termine precisato perchè questo genere d'impiego non è conforme alla natura dell'Istituto. Dico il vero, anzichè autorizzare a comprare stabili consentirei a concedere mutui su di essi, con ipoteca, ben inteso, con molta prudenza, perchè l'Istituto non è soggetto per i suoi capitali alla tassa di ric-

chezza mobile, e così potrebbe ottenere dal mutuatario interesse corrente e più l'importo della ricchezza mobile. Conosco talune ottime Società operaie d'Italia che impiegano i loro denari in mutui ipotecari appunto per questa ragione, nessuna però di queste Società, che io sappia, acquista stabili.

Si dice: abbiamo un ottimo Consiglio d'amministrazione; è verissimo, è un Consiglio d'amministrazione dove ci sono tutte persone che meritano il più alto rispetto; però permettetemi di dire, che queste persone non hanno il tempo di occuparsi di queste piccole cure e di vigilare su questi affari.

Essi sono chiamati a quel posto per dettare le norme di una più retta e più conveniente applicazione di questa nuova istituzione sociale, sono uffici distinti, uffici diversi. Per questo non è il caso di fare dei confronti con le società di assicurazioni.

Queste sono società di speculazione. Le amministrazioni sono intente al solo scopo di tutelare i lucri delle loro associazioni. La loro missione è quella di fare buoni affari, e quindi le amministrazioni vengono costituite analogamente.

L'onor. ministro ieri si era perfino spinto a dire che sarebbe stato contento che con il mezzo della Cassa nazionale di previdenza si avessero a costruire i palazzi dei Ministeri e delle grandi amministrazioni.

BAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. No, no.

VACCHELLI, *relatore*. Così mi parve che dicesse, e che continuando a pagare gli affitti cari che paghiamo attualmente, saremmo ben contenti, perchè andrebbero a profitto della Cassa nazionale di previdenza.

Io non potrei associarmi a questa idea; perchè io credo che gli stabili dei Ministeri e delle grandi amministrazioni dello Stato devono essere stabili di proprietà dello Stato, e che se, per necessità di cose, attualmente ci sono molti stabili affittati in Roma, è una condizione di cose che più presto sarà definita meglio sarà per la dignità del paese.

Voi potete anche, se volete adoperare i denari della Cassa nazionale di previdenza, ma in un altro modo, cioè facendoli dare a mutuo allo Stato.

Non avrei nessuna difficoltà, non solo, ma è

già permesso dalla legge attuale perchè fra gli impieghi possibili ci sono quelli in titoli di altra specie garantiti dallo Stato. Un mutuo fatto allo Stato è certo un titolo garantito dallo Stato; quindi date a questo mutuo quel tale interesse di favore che corrisponderebbe al tanto di più che corrisponderebbe di affitto alla società, e raggiungerete così egualmente lo scopo.

Per tutto questo complesso di ragioni l'Ufficio centrale sente il dovere per parte sua di domandare al Senato come conclusione dei suoi studi di approvare l'emendamento presentato.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ho domandato la parola solamente per dare qualche schiarimento al Senato sulle osservazioni dell'onor. Paternostro e dell'onorevole relatore.

L'onor. senatore Paternostro vede in questo articolo la creazione di una nuova manomorta: ma con i limiti fissati dall'articolo ciò non è possibile. Riconosciuta da tutti la necessità nell'Istituto di avere una sede propria, si può convincere che questa sola assorbe buona parte della somma destinata a questa specie di impiego; dunque nessuna eventualità di manomorta, e nessuna idea, certo, nel Consiglio di amministrazione della Cassa, di diventare proprietario di case da dare in affitto, di creare un servizio speciale d'inquilini, di ingolfarsi insomma nelle vicende agitate sul prezzo delle pigioni. Questo, data la necessità che l'investimento una volta fatto serva a provvedere di sede propria la Cassa ed i suoi uffici, non può assolutamente accadere. Potrebbe accadere in un lontano avvenire, quando molto grande sarà il patrimonio totale, ma, onor. Paternostro, già nella relazione breve dell'onor. Vacchelli vi è il consiglio di una nuova legge per modificare alcune parti tecniche, sulle quali consento pienamente con lui. E allora con nuove norme, questa eventualità potrà sempre essere corretta. Non manomorta, non piccoli affitti, non dissidi di inquilini. E giacchè ho la parola, ne prendo argomento per dare una nuova dilucidazione all'onorevole relatore. Accennai ieri ad un fatto. Per una dolorosa condizione di cose, i Ministeri italiani si trovano

a Roma nella necessità di dover pagare molti affitti, ed io ne sono l'esempio più doloroso, perchè nel bilancio del Ministero a cui appartengo, risulta la spesa enorme che si deve ogni anno sostenere per i fitti; orbene, dissi, invece di prendere da altri locali in affitto, sarebbe meglio che questi fitti si pagassero eventualmente per locali che la Cassa possedesse di più oggi rispetto ai suoi bisogni. Aggiunsi pure che in questo caso, se la misura dei fitti fosse stata alquanto più elevata di quello che la ragione tecnica portasse, non sarebbe una maggiore spesa da rimpiangersi, perchè andrebbe ad accrescere i redditi che poi si riversano sui libretti degli operai a beneficio della loro vecchiaia.

Non insisto di più avanti al Senato per spiegare le ragioni per le quali alla Camera, seguendo un voto ripetuto della Cassa di previdenza, fu votato l'articolo così concepito. Ma queste due osservazioni dovevo fare ora per chiarire innanzi al Senato la portata modesta del provvedimento. Non si tratta nè di manomorta, nè di speculazioni di case, perchè già i mezzi di cui la Cassa potrà disporre non consentirebbero questo genere di speculazione.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim delle finanze*. Ho domandato la parola per fare al Senato intorno a questo punto alcune considerazioni.

Il difetto di ogni istituzione di Stato è di non essere flessibile abbastanza rispetto a quelle che son mosse dall'interesse individuale, di non emularle nella varietà degli impieghi e nella cura assidua dei propri interessi. Qui si tratta di un istituto che conforta la vecchiaia della povera gente, ma che non ha il monopolio, come avviene in qualche altro Stato. La nostra Cassa si batte liberamente con altre istituzioni che offrono alle classi lavoratrici identici servizi, ed è noto al Senato la vicenda di un'altra Cassa che quasi portava lo stesso nome e che offre alle classi lavoratrici la pensione della vecchiaia.

Ora da per tutto dove si è presentato questo problema, il primo sentimento, il primo pensiero degli amministratori della cosa pubblica, fu quello di circondare le Casse di questa specie

delle più rigide cautele e prescissero che gli impieghi dovessero essere soltanto in rendite pubbliche o in titoli garantiti dallo Stato. Ma poi le necessità della concorrenza per vincere quella dell'istituto privato, il quale offriva tariffe migliori perchè aveva più varietà d'impieghi, hanno costretto l'istituzione di Stato ad abbandonare il rigore del principio assoluto e a seguire nella varietà degli impieghi le Società di affari.

Così è avvenuto in Germania dove le Casse pubbliche di Stato in principio non potevan impiegare che in rendita pubblica, poi venne l'eccezione delle case popolari, e si sa che degli interi quartieri sono stati costruiti cogli aiuti dei fondi delle Casse dell'Assicurazione sociale. Poi, come fanno le Compagnie di assicurazione, che impiegano egregiamente in stabili una parte del loro patrimonio, si consentì anche alle istituzioni di Stato di fare le stesse operazioni.

Persino la Cassa postale inglese, che esercita anche le Assicurazioni della vecchiaia e che era tipica per un solo modo di impiego, quello della rendita, in un'inchiesta solenne di due anni or sono, giunse alla conclusione dell'opportunità di variare di impiego, perchè l'opportunità di variare di impiego si traduce in un miglioramento delle condizioni fatte alla classe lavoratrice. Se si variano gli impieghi, e se questi impieghi in stabili aumentano il reddito della Cassa, mentre quello in rendita pubblica lo decresce per la nota legge accennata dal mio amico Rava, si finisce a poter consentire delle condizioni migliori a coloro che lavorano, quando a parità di sicurezza si dia questa varietà di collocamenti anche alle istituzioni di Stato.

Questa è la ragione tecnica ed economica per la quale dal rigido principio si venne per una evoluzione naturale alla varietà degli impieghi. E veda il mio amico Vacchelli come quel ragionamento molto importante e che può impressionare il Senato, della possibilità di crisi edilizie, io glielo potrei ritorcere contro altri impieghi di cui egli pure consente la necessità o l'opportunità.

Egli consente alla nostra Cassa, e ha fatto bene, gli impieghi in cartelle di credito fondiario. Questa è una concessione della stessa

specie di quella che io e il mio amico Rava domandiamo per l'acquisto di stabili.

L'Italia ha il ricordo triste di crisi edilizie famose, ma ha anche il ricordo triste di istituzioni di credito fondiario, le quali rimasero celebri per le catastrofi che hanno accumulato, come il credito fondiario della Sardegna e altrettali che è inutile ricordare.

Ma l'onor. Vacchelli dice giustamente nella sua relazione che l'esperienza del passato qualche cosa deve avere insegnato, e questo aureo precetto noi l'applichiamo anche all'impiego in stabili. Non vedo, data l'opportunità di questo impiego, che la diffidenza negli amministratori della Cassa. Ma questi amministratori della Cassa, non mossi dal sentimento dell'utile, naturali negli azionisti, che non hanno altra cura fuori di quella del bene dell'istituto a cui sono preposti e che giova sperare, per l'onore del nostro paese, saranno scelti come lo furono finora fra i migliori e capaci d'intendere l'alto compito che è loro affidato, se peccheranno, peccheranno per eccesso di prudenza e non di spensieratezza.

Il mio amico Paternostro ricordava i guai della questione edilizia di Roma. Non è questo il momento di discutere tale argomento, quantunque credo che, come si discuterà dall'altro ramo del Parlamento, sarà degnissimo di controversia anche in questo.

Ma se teme il *trust*, questo intervento della Cassa a comprare degli stabili sarà un modo, per quanto tenue, di romperlo; perchè non so concepire nè con accordi pubblici, nè con cospirazioni tacite, una Cassa nazionale della vecchiaia, amministrata come la nostra, la quale possa in nessuna guisa essere mossa dal sentimento e dalla cura del solo interesse individuale che anima i padroni di casa, i quali, il senatore Paternostro, con parola troppo grave ha qui denunciato.

Da tutti gli aspetti che io consideri la questione e quando vedo che cosa si fa in altri paesi, mi pare che la varietà degli impieghi, con i limiti di cautela accennati dal mio amico Rava, possa giovare; ma non vedo quale sia il nocimento, altro che se si pensasse a una spensieratezza degli amministratori, spensieratezza che può trovare riverbero in tutti gli altri impieghi.

Anche i mutui che l'onor. Vacchelli sarebbe disposto a consentire, possono essere fatti con

poca prudenza, come qui si è visto quando si fecero da Istituti di credito fondiario, che diedero dei mutui su enti fantastici o che non avevano alcun valore, o un valore molto lontano da quello asserito e pur lo rappresentavano delle cartelle!

Data la facoltà dei mutui e dell'acquisto di cartelle fondiarie, perchè escludere l'acquisto prudente di beni immobili?

Per queste ragioni, e nei limiti nei quali si conterrebbe il nostro istituto, penso che togliendogli una facoltà, ne menomeremo i benefici, che tutti ci doliamo non siano abbastanza floridi.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione su questo articolo.

Come il Senato ha inteso, l'Ufficio centrale è d'accordo col Ministero nella dizione dell'art. 2, salvo che al paragrafo 7°, dove si parla dell'impiego di capitali in beni immobili urbani. L'Ufficio centrale dopo le parole: « i beni immobili urbani », aggiunge: « soltanto per sistemarvi gli uffici dell'amministrazione ».

Io credo conveniente che il Senato si pronunci prima sull'articolo fino al paragrafo 7°.

Pongo quindi ai voti questa prima parte dell'art. 2.

(Approvato).

Veniamo adesso al paragrafo 7°, in cui vi è controversia tra il Ministero e l'Ufficio centrale.

Come ho detto, l'Ufficio centrale dopo le parole: « i beni immobili urbani », propone di aggiungere le parole: « soltanto per sistemarvi gli uffici dell'amministrazione ».

Se nessuno fa osservazioni, metto a partito questa aggiunta.

RAVA, ministro di agricoltura, industria e commercio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, ministro di agricoltura, industria e commercio. Prima che l'onorevole presidente metta in votazione questa parte dell'articolo così come è modificata dall'Ufficio centrale, io debbo dichiarare che questa formula non è accettata dal Governo.

Mi permetto poi di far notare al Senato che al n. 7° dell'art. 2 del progetto ministeriale è collegato l'inciso che vien dopo, il quale dice che questo impiego è limitato ad una parte soltanto del capitale, cioè ad un quinto.

PRESIDENTE. Se fosse approvata l'aggiunta dell'Ufficio centrale, non sarebbe più il caso di parlare del resto. Delibereremo quindi prima su questa aggiunta, che, ripeto, è così concepita: *soltanto per sistemarvi gli uffici dell'amministrazione*. Rimane inteso che del resto ci occuperemo poi.

Quelli che credono di approvare l'aggiunta quale viene presentata dall'Ufficio centrale, sono pregati di alzare la mano.

(Dopo prova e contro-prova, l'aggiunta dell'Ufficio centrale non è approvata).

Pongo ora ai voti il comma 7°, come fu presentato dal Governo, e che è così concepito:

« 7° — In beni immobili urbani ».

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

VACHELLI, relatore. Comando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VACHELLI, relatore. Il resto della proposta dell'Ufficio centrale non ha più ragione di essere ora che è stata respinta la dizione da noi proposta al n. 7° dell'art. 2; perciò non rimane che votare l'ultimo comma dell'articolo come è proposto dal Ministero.

PRESIDENTE. Do allora lettura dell'ultimo comma dell'art. 2:

« L'impiego nel modo indicato sotto il N. 7°, non potrà eccedere un quinto dell'ammontare complessivo dei capitali di cui nella prima parte del presente articolo ».

Chi approva questo ultimo comma, è pregato di alzare la mano.

(Approvato).

Metto ora ai voti complessivamente l'art. 2 del testo ministeriale.

(Approvato).

DE ANGELI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DE ANGELI. Ieri mi sono permesso di esporre al Senato le gravi condizioni della Cassa nazionale di previdenza, già dimostrate anche dall'onorevole relatore e riconosciute dal Governo.

L'articolo proposto dall'Ufficio centrale, che provvedeva ai bisogni della Cassa, è stato ritirato in seguito alle dichiarazioni dei ministri Luzzatti e Rava, che io cordialmente ringrazio, colle quali presero impegno che a questi bisogni avrebbero soddisfatto.

Ora io debbo richiamare all'attenzione del Senato e degli onorevoli ministri che io mi sono

specialmente fermato sulla urgenza di provvedere non soltanto per le iscrizioni a periodi abbreviati che noi veniamo a riaprire con l'articolo 1, che abbiamo testè votato, ma ancora più in vista delle pensioni di invalidità, poichè compendosi, come ho già detto ieri, col prossimo ottobre il primo quinquennio, dopo il quale incominceranno a decorrere queste pensioni, occorrerà, per questo solo servizio, circa un milione e mezzo per anno nel futuro quinquennio.

Ora, perchè le dichiarazioni degli onorevoli ministri, che abbiamo udito, rivestano un carattere di maggiore solennità, non dubito che essi vorranno accettare un ordine del giorno che ne prende atto, nei seguenti termini:

« Il Senato prende atto delle dichiarazioni del Governo che provvederà con la necessaria sollecitudine ai bisogni riconosciuti della Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia e la invalidità degli operai ».

E non dubito che il Senato, al quale lo raccomando, vorrà appoggiare col suo autorevole voto questo ordine del giorno.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*, *interim delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*, *interim delle finanze*. Io non posso non accettare un ordine del giorno che prende atto delle dichiarazioni del Governo. Queste dichiarazioni le abbiamo fatte con grande sincerità e le vogliamo mantenere. Quindi il Governo accetta l'ordine del giorno proposto dal senatore De Angeli, colla sola facoltà di essere arbitro della scelta del tempo opportuno.

PRESIDENTE. Non posso a meno di rilevare che già precedentemente il relatore dell'Ufficio centrale aveva preso atto di queste dichiarazioni.

Ciò premesso, leggo l'ordine del giorno proposto dal senatore De Angeli, e che porta anche la firma del senatore Doria-Pamphyli;

« Il Senato prende atto delle dichiarazioni del Governo che provvederà con la necessaria sollecitudine ai bisogni riconosciuti della Cassa Nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai ».

Se nessuno chiede di parlare, lo pongo ai voti.

(Approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei due progetti di legge approvati, ieri ed oggi, per alzata e seduta.

Prego i signori senatori, segretari, di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori, segretari, di procedere allo spoglio delle schede.

(I senatori, segretari, fanno la numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Tumulazione della salma del cardinale Giuseppe Dusmet, arcivescovo di Catania, nella cattedrale di Catania:

Senatori votanti.	101
Favorevoli	83
Contrari.	18

Il Senato approva.

Modificazioni alla legge (testo unico) 28 luglio 1901, n. 387, sulla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e per la vecchiaia degli operai:

Senatori votanti.	101
Favorevoli	78
Contrari.	23

Il Senato approva.

Presentazione di un progetto di legge.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Mi onoro di presentare al Senato il disegno di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento, il quale ha per titolo: « Modificazioni al ruolo organico dell'ufficio centrale di meteorologia e di geodinamica ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro di agricoltura, industria e commercio della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e trasmesso agli Uffici.

Annunzio d'interpellanza.

PRESIDENTE. Annuncio al Senato che il senatore Maragliano ha presentato la seguente domanda d'interpellanza, diretta al ministro della pubblica istruzione:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro della pubblica istruzione sull'applicazione dell'art. 62 del regolamento generale universitario, in ciò che concerne il trasferimento della libera docenza da una all'altra Università del Regno ».

Non essendo presente il signor ministro della pubblica istruzione, prego qualcuno dei suoi colleghi di partecipargli la presente interpellanza.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Mi farò un dovere di rendere consapevole il ministro della pubblica istruzione della interpellanza presentata dal senatore Maragliano.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 15 col seguente ordine del giorno:

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Autorizzazione della spesa di 32,000,000 per esecuzione di nuove opere marittime (N. 241);

Modificazioni della circoscrizione territoriale delle otto preture della città di Milano (N. 292).

La seduta è sciolta (ore 17 e 30).

Licenziato per la stampa il 14 marzo 1904 (ore 10)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.